L'ITALIANO PARLATO – VARIETÀ STORICA O VARIAZIONE UNIVERSALE?

Elisabeth Stark
Università di Monaco, Baviera
Elisabeth.Stark@romanistik.uni-muenchen.de

SOMMARIO

Il contributo discute la necessità e i problemi teorici ed empirici di una concezione in quadruplice dimensione dello spazio variazionale di una lingua storica, come proposta nel quadro della varietistica tedesca nel corso degli ultimi anni da Koch & Oesterreicher (1990; 2001). La dimensione variazionale della "vicinanza comunicativa" ("italiano parlato") esigerebbe l'esistenza di certi fatti linguistici né marcati sugli assi delle variazioni diatopica, diastratica e diafasica, né motivati da esigenze e principi universali della comunicazione linguistica parlata.

Uno dei fenomeni solitamente enumerati nel contesto di una varietà di 'italiano parlato' sono le cosiddette "costruzioni relative substandard", cioè costruzioni relative non esattamente corrispondenti in certi punti (paradigma del pronome relativo, ripresa pronominale all'interno della frase relativa ecc.) alle costruzioni relative ammesse dalla norma esplicita. Partendo da diverse valutazioni varietistiche di queste costruzioni, lungi da essere unanimi e anzi talvolta addirittura contraddittorie, il contributo presenta i risultati di un'analisi quantitativa e qualitativa del campione del *corpus* LABLITA pubblicato in Cresti (2000).

Essi indicano la scarsità generale delle "CR substandard" nel parlato italiano e permettono di verificare l'ipotesi della motivazione strutturale di queste costruzioni relative, formulata in gran parte dalla letteratura pertinente, a cominciare da Prince (1990). I singoli fattori strutturali identificati sono a loro volta connessi con le condizioni cognitive e comunicative della comunicazione dialogico-fonica in generale, mentre tutte le altre condizioni comunicative che descrivono il *continuum* tra "vicinanza" e " distanza comunicativa" si rivelano come non affatto o appena pertinenti per le occorrenze di "CR substandard". Di fronte a questo risultato, sembra possibile rinunciare ad attribuire le "CR substandard" a singole varietà storiche dell'italiano moderno, e in particolare sembra superfluo introdurre una quarta dimensione variazionale ('italiano della vicinanza'). Proponiamo, invece, in concordanza con i risultati pubblicati in Alfonzetti (2002), di riconoscere il carattere funzionalmente universale delle costruzioni relative discusse, le quali sembrano caratterizzare, oltre a tanti altri fenomeni morfosintattici, il parlato in generale e nel nostro caso specifico quello italiano.

1. Il problema

Al confronto della situazione linguistica variazionale in Francia, dove pare esistere una 'quasi-diglossia' crescente tra una varietà 'francese parlato' e un'altra, 'francese scritto', senza correlazione diretta con le altre dimensioni di variazione linguistica, la situazione dell'italiano moderno e del suo 'diasistema' sembra molto meno chiara, almeno per fenomeni non direttamente appartenenti alla variazione diatopica.

La varietistica tedesca (cfr. Coseriu, 1969; Coseriu, 1988; Coseriu, 1992; Koch & Osterreicher, 1990; Koch & Oesterreicher, 2001) propone negli ultimi anni una concezione dello spazio variazionale di una lingua come tri- e perfino quattro-dimensionale. Koch e Oesterreicher suggeriscono l'esistenza di una dimensione variazionale oltre le ben note dimensioni della variazione nello spazio (variazione diatopica), nella società (variazione diastratica) e nella rispettiva situazione comunicativa (variazione diafasica; cfr. Berruto, 1993a:8-9). Questa quarta dimensione rappresenterebbe la sfera vera e propria dell'opposizione fra *parlato* e *scritto* e viene concepita come un *continuum* tra "vicinanza comunicativa" e "distanza comunicativa" (secondo i lavori di Koch & Oesterreicher, cfr. Berruto, 1993b:38-39). Si tratta di una dimensione variazionale non soltanto basata sul *mezzo* comunicativo (canale fonico *vs* canale grafico), come proposto, per esempio, per una dimensione 'diamesica' da Mioni (1983) (cfr. Berretta, 1988:762; Berruto, 1993a:9), bensì di una dimensione di variazione a carattere prevalentemente universale, la quale comprende *diverse strategie comunicative* in funzione ai *diversi fattori comunicativi* che caratterizzano a loro volta la rispettiva situazione comunicativa (per esempio, una pianificazione elaborata con formulazioni complesse e lessicalmente varie in situazione di distanza sociale, spaziale e temporale). Fattori pertinenti in questa sede sono, per esempio:

'comunicazione privata'	'comunicazione pubblica'
'interlocutore conosciuto'	'interlocutore sconosciuto'
'emozionalità forte'	'emozionalità debole'
'ancoraggio azionale e situazionale'	'distacco azionale e situazionale'
'ancoraggio referenziale nella situazione'	'distacco referenziale della situazione'
'copresenza spazio-temporale'	'separazione spazio-temporale'
'cooperazione comunicativa intensa'	'cooperazione comunicativa minima'
'dialogo'	'monologo'
'comunicazione spontanea'	'comunicazione preparata/regolata'
'libertà tematica'	'fissazione tematica'

Figura 1: Fattori comunicativi descrivendo il *continuum* variazionale fondamentale tra "vicinanza comunicativa" e "distanza comunicativa"; cfr. Koch & Oesterreicher (2001:586-587)

Le denominazioni di "vicinanza comunicativa" e di "distanza comunicativa" riguardano *la concezione* del messaggio linguistico relativa alle condizioni comunicative; in questa prospettiva, la quarta dimensione variazionale tra "vicinanza" e "distanza comunicativa" fa parte della variazione 'diasituazionale', come la variazione diafasica, ma a un livello più generale e primario alla variazione linguistica universale, comprendendo "modalità generali di impiego e atteggiamento del sistema linguistico, macrostili comunicativi" (Berruto, 1993b:39)[1]. In ogni società, in ogni lingua e per ogni locutore valgono

[1] Per i problemi generali di separazione delle dimensioni nell'osservazione di dati concreti si veda Berruto (1993b:38): "Però, nella realizzazione effettiva [la variazione diamesica, ES] viene poi assorbita dalla variazione diafasica e dai tipi di testi relativi. Ciò rende particolarmente difficile sceverare, in molti casi, quello che è proprio del parlato e quello che è invece proprio delle varietà che si servono della modalità parlata e del canale fonico-acustico."

regolarità cognitive e comunicative che provocano fenomeni linguistici universali quali le frasi incomplete o le autocorrezioni ecc. in situazioni di "vicinanza comunicativa", indipendentemente dall'esistenza di un preciso sistema grammaticale relativo ad una determinata lingua (cfr. Koch, 1985:43; Koch, 1988:191 e segg.).

È senza dubbio uno dei grandi meriti della concezione 'quattro-dimensionale' dello spazio variazionale di aver chiaramente identificato parecchi fenomeni universali, soprattutto testuali e sintattici, prima enumerati erroneamente in diversi trattati e grammatiche come tipici del francese parlato, del tedesco parlato, dell'italiano parlato e così via (per esempio, le frasi segmentate; cfr. Berruto, 1993b:48-49), i quali sono semplicemente fenomeni universali occorrenti in condizioni di "vicinanza comunicativa".

I problemi teorici e metodologici cominciano, tuttavia, laddove fenomeni e regolarità *universali* vengono osservati in situazioni *concrete* e in oggetti *storici* quali le singole lingue e le loro manifestazioni in diversi *corpora* del 'parlato'. Koch e Oesterreicher sostengono la necessità di separare *fenomeni universali del 'parlato'* (inteso come modo di comunicazione universale in condizioni di "vicinanza comunicativa") direttamente *motivati* da certe condizioni comunicative, e *fenomeni storici contingenti*, appartenenti al diasistema di una sola lingua e non motivati direttamente delle rispettive condizioni comunicative, bensì marcati come 'tipicamente parlato' solo all'interno di una lingua (cfr. Koch, 1985, e il riquadro 1b in Fig. 2). Essi affermano, infatti, l'esistenza di certi fenomeni del 'parlato' che esisterebbero solo a livello di una lingua particolare (come l'italiano contemporaneo), non universali e non marcati sulla dimensione diatopica, diastratica o diafasica. Questi fenomeni costituirebbero, di conseguenza, una varietà storica 'italiano parlato' o 'italiano della *vicinanza* comunicativa', forse simile, ma non esattamente identica all'italiano "parlato colloquiale" di Berruto (cfr. Berruto, 1993b:40) o all'italiano "dell'uso medio" di Sabatini (quest'ultimo sembra concepito come quasi non marcato affatto e avente man mano il carattere di una norma almeno statistica; cfr. anche Berretta, 1988:764, e Sabatini, 1990:266 e segg.). È importante sottolineare il fatto che la varietà 'italiano parlato', concepita nel senso di Koch & Oesterreicher, dovrebbe rappresentare una varietà propria, sincronica con le altre varietà dell'italiano contemporaneo, e non uno stadio 'avanzato' dell'italiano standard, il quale annuncia i principali futuri mutamenti linguistici. La figura 2 illustra la concezione di Koch & Oesterreicher dello spazio variazionale delle lingue umane in generale:

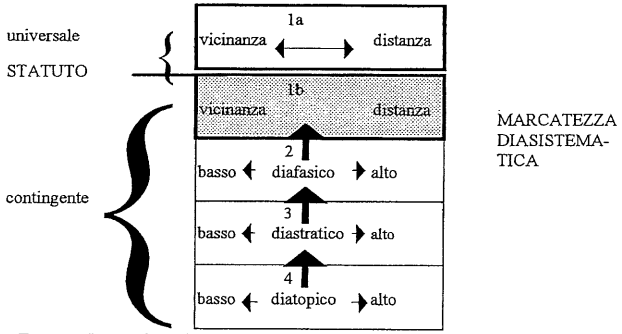

Figura 2: Lo spazio variazionale tra vicinanza e distanza comunicativa; cfr. Koch & Oesterreicher, 1990:15

Di fronte alla dicotomia presupposta tra 'parlato universale' e 'italiano parlato' pare legittimo porsi le seguenti domande:

1. È possibile per principio la distinzione proposta tra un livello "vicinanza comunicativa universale" e un livello di varietà storica 'parlato' o 'vicinanza comunicativa italiana'? (cfr., per esempio, Koch, 1985:53; cfr. anche la discussione in Radtke, 1985). È possibile e teoricamente accettabile classificare certi fenomeni linguistici sia come dovuti a funzioni testuali o pragmatiche universali, sia come dovuti a regolarità grammaticali specifiche di una lingua[2]?
2. Quale sarebbe lo statuto variazionale esatto di certi fenomeni, di solito enumerati nelle 'discussioni varietistiche' trattanti del 'parlato', come, per esempio, certe costruzioni relative di 'substandard', oggetti linguistici di questa comunicazione?

Analizzando dei dati concreti ed esaminando l'abbondante letteratura varietistica, si arriva sempre allo stesso problema: "Quali tratti sono tipici *solo* del parlato, del parlato in quanto tale? e come si interseca la variazione parlato/scritto con la variazione sociale e con quella diafasica?" (Berruto, 1985b:139). Domande alle quali possiamo facilmente aggiungere: "Quali tratti sono tipici soltanto dell'italiano parlato in quanto varietà storica di una lingua, essendo dunque di natura contingente e non motivati da regolarità universali che li causano e che determinano la loro strutturazione formale e funzionale?".
In questo contesto sarebbe auspicabile anche una distinzione basilare nei lavori di sociolinguistica o di varietistica, cioè quella tra 'indicatori' e 'marcatori' di una varietà. Solo i secondi ("register markers") caratterizzano una varietà in modo univoco tramite la loro presenza o assenza assoluta, mentre i primi ("register features"; cfr. Biber, 1995:28-29, e Berruto, 1985b:139) si riscontrano nelle diverse varietà con frequenza più o meno alta.

[2] Koch & Oesterreicher (2001) sostengono: "il existe des phénomènes qui reflètent les différences entre l'immédiat et la distance et qui ont, par leur nature historique, un statut complètement différent. Ces phénomènes [...] sont de nature contingente en ce sens qu'ils représentent le résultat de l'évolution historique d'une langue spécifique. Puisqu'ils n'ont aucune motivation universelle, il ne faut pas les confondre avec les phénomènes [de nature universelle, E.S.] " (Koch & Oesterreicher, 2001:604 e segg.).

La nostra tesi rivendica il carattere dialogico-fonico della maggior parte dei fenomeni morfosintattici postulati come tipici (solo o in parte) dell'italiano parlato o dell''italiano della vicinanza', illustrato con l'esempio delle frasi relative marcate come 'substandard' in italiano, e dimostra di conseguenza la loro motivazione generale o universale, cosa che giustifica la rinuncia teorica e pratica a una varietà sistemica vera e propria di 'italiano parlato'.

2. Costruzioni relative 'Substandard': fenomenologia e stato della discussione

Tra i fenomeni ‚classici' dell''italiano parlato' si trova il cosiddetto "*che* polivalente"[3], denominazione usata per descrivere tutta una gamma di fenomeni morfosintattici diversi (tra i quali i tipi principali sono i seguenti: *che* nelle frasi scisse *è...che*, *che* davanti ad aggettivi diversi in frasi esclamative, *che* congiunzione 'polivalente' con valore finale, consecutiva, causale ecc. e *che* 'pronome relativo' in diverse costruzioni; cfr. Sabatini, 1985:164-165). Noi concentreremo la nostra argomentazione sulla distribuzione e funzione di *che* in certe costruzioni relative (*CR*) marcate come 'non standard' o 'substandard' nel diasistema dell'italiano contemporaneo (certamente non dialettali; cfr. Ernst, 1996; 'substandard' nel senso di "non previste o addirittura sanzionate dalla norma esplicita", Fiorentino, 1999b:29-30; cfr. anche Alfonzetti, 2002:25 e segg.). Più esattamente, esamineremo la presunta marcatezza di tre tipi di CR 'substandard' (escludendo il caso dei complementi temporali, dove *che* come introduttore generale delle frasi relative sembra grammaticalizzarsi), analizzate da Fiorentino (1999b) e da Alfonzetti (2002):

(1) "CR substandard senza ripresa":
(1) intendiamo il classico pennello *che* uno inzuppa la polvere e si trucca

(2) "CR substandard con ripresa":
(2) ultimamente c'è qualcuno *che gli* serve e dice

(3) "CR substandard pleonastica":
(3) ma scusate ma la mia *che* me *l'*hanno mandata adesso...[4]

Il punto comune di questi tre tipi consiste nella presenza di *che* come 'introduttore' della frase relativa, mentre la funzione sintattica dell'elemento relativizzato nella frase relativa o non viene espressa esplicitamente (= CR senza ripresa; nell'esempio (1), essa sarebbe invece indicata nello standard tramite il sintagma preposizionale contenente il pronome relativo *cui*: *con cui*) o non viene espressa con un pronome relativo, ma con un elemento clitico all'interno della frase relativa (= CR con ripresa; nell'esempio (2) *che gli* corrisponde funzionalmente a *a cui*) o viene espressa due volte (= CR pleonastica; nell'esempio (3), *che* funge, almeno secondo la grammatica tradizionale, da pronome relativo dell'oggetto diretto e viene ripreso all'interno della frase relativa dal pronome personale *la*; frequenti sono anche le CR pleonastiche con *cui* o *il quale*, soprattutto dopo certi verbi come *parlare di qc*, ma non discusse a fondo in questa sede, visto che

[3] Per la storia della ricerca romanistica del fenomeno (cominciando nel Novecento con Diez), si veda Schafroth (1993:52-58).
[4] Cfr. Fiorentino (1999b:30 e 34).

non sono introdotte da *che*[5]). Le "CR substandard pleonastiche", che appartengono al terzo tipo, hanno una grande affinità alle frasi relative esplicative e vengono provocate almeno in parte dalla lontananza tra il '*che* introduttore' e la predicazione del costituente relativizzato all'interno della frase relativa (cfr. Bernini, 1991:179).

Questi tipi di costruzione relativa, basati sull'introduzione unica della frase relativa con *che* e compatibili in teoria con qualsiasi funzione sintattica dell'elemento relativizzato (cfr. le analisi dettagliate in Bernini, 1989; Bernini, 1991; Fiorentino, 1999; Fiorentino, 1999b), rappresentano a prima vista una semplificazione considerevole in confronto al sistema dei pronomi relativi dell'italiano standard, il quale usa prevalentemente *che* soltanto come pronome relativo per il soggetto e l'oggetto diretto, *cui* e *il quale* dopo preposizione (oggetto indiretto, complementi avverbiali, complemento di nome)[6]. Visto che la funzione sintattica dell'elemento relativizzato nella frase relativa o rimane inespressa o viene indicata da un elemento diverso dall'introduttore' *che*, pare giustificato il classificare quest'ultimo non più come un vero *pronome relativo* (che assumerebbe normalmente almeno le due funzioni di subordinazione e di "creazione di un posto vuoto nella frase relativa, corrispondente al costituente relativizzato" (Lehman, 1984:250), cioè la ripresa anaforica e l'indicazione della funzione semantico-sintattica all'interno della frase relativa (cfr. anche Cinque, 1991[3]), bensì come un semplice *'complementatore'* (cfr. Fiorentino, 1999a; Fiorentino, 1999b; Berruto, 2000[9]:134).

Dal punto di vista funzionale, una tale riduzione del paradigma morfologico dei pronomi relativi rappresenta da un lato una 'semplificazione di forma'[7] (almeno per il tipo più frequente secondo Fiorentino, 1999a, delle CR senza ripresa), e dall'altro una rinuncia alla codificazione esplicita di certe relazioni sintattiche fondamentali quali le funzioni sintattiche e con esse i rispettivi ruoli semantici dei costituenti relativizzati nella frase relativa. Di fronte all'esistenza di un 'subordinatore *che* unico' per quasi ogni tipo di frase subordinata o, meglio, giustapposta, nell'italiano popolare o nell'italiano parlato (cfr. Berruto, 1983:53 e segg.; Fiorentino, 1999b:28; cfr. anche già Sornicola, 1981:66), l'ipotesi di 'semplificazione paradigmatica' (un solo subordinatore per tutte le frasi subordinate) viene ancora rinforzata. La *semplificazione (morfologica)* è spesso considerata come un tratto tipico delle varietà diastratiche basse come l'italiano popolare (cfr. Berruto, 1983; Berruto, 2000[9]:124), cosa che permetterebbe di classificare le 'CR substandard' con '*che* generalizzato', come indicatore di varietà diastratiche (e forse anche diafasiche) basse. Si noti, però, che ciò non avviene in modo univoco nelle diverse valutazioni varietistiche del fenomeno, come si può del resto vedere nella sintesi seguente (cfr. anche recentemente la sintesi in Alfonzetti, 2002:25 e segg., la quale giunge quasi alle stesse conclusioni):

[5] Inoltre, il tipo *di cui/del quale + ne* con certi verbi (cfr. Bernini, 1989:93) non può essere considerato come diastraticamente basso o 'italiano parlato' ecc. a causa della presenza di *cui/il quale*, che non esistono né nell'italiano popolare, né nell''italiano parlato colloquiale' (cfr. Bernini, 1991:183). Alfonzetti (2002) dimostra che l'assenza di *cui* (meno di *il quale*) nel paradigma dei pronomi relativi è effettivamente caratterizzante per le varietà diastratiche basse.

[6] Cfr. Schafroth (1993:24).

[7] Cfr. la definizione di *semplificazione* in Berruto (1983): "l'abbandono della lingua alla 'naturalezza' [...] miranti a una 'ottimizzazione' e a una minore marcatezza" (Berruto, 1983:39).

	CR substandard con *che* non differenziate	**CR senza ripresa**	**CR con ripresa**	**CR pleonastiche**
Sornicola, 1981:67-68.	Diastratico: "il parlante con una competenza non standard"; diafasico: "un registro colloquiale".			
Berruto, 1983:54; Berruto, 1985b:131.			Diastratico: italiano popolare.	
Berruto, 2000[9]:129-130.			Diastratico: italiano popolare.	**Parlato?:** "italiano parlato colloquiale" (per *a cui*+pr.).
Berruto, 1993b:47, 62.	Diastratico: italiano popolare, ma anche **italiano parlato**?			
Koch, 1985:60-61.		**Italiano parlato: riduzione del sistema italiano, dunque fenomeno contingente, storico.**	**Parlato, motivato da principi universali.**	
Koch & Oesterreicher, 1990:188.		Diastratico: 'bloccato' nell'italiano popolare.	Diastratico: italiano popolare, ma muovendosi in direzione dell'**'italiano parlato'**.	Diastratico: italiano popolare, ma muovendosi in direzione dell'**'italiano parlato'**.
Bernini, 1989:86, 88, 92.	Diastratico: italiano popolare, "varietà più basse".		Diastratico: italiano popolare.	
Bernini, 1991:176.	Diafasico: "uso parlato colloquiale"; **parlato?:** "parlato medio"[8].		Diastratico: "varietà più popolari"; diafasico: "meno sorvegliato" **("solitamente parlato")?**	Diastratico: "varietà più popolari"; diafasico: "meno sorvegliato" **("solitamente parlato")?**
Cinque, 1991[3]:443, 497.		Diafasico: "lingua colloquiale trascurata", "nello stile spontaneo".	Diafasico: "lingua colloquiale trascurata", "nello stile spontaneo".	
Fiorentino, 1999a; Fiorentino, 1999b.	Diastratico: italiano popolare; **parlato o diafasico:** "italiano medio colloquiale"?			

Tabella 1: Diverse valutazioni varietistiche delle "CR substandard" nella letteratura scientifica

[8] Si tratta di dialoghi in stili più o meno sorvegliati tra parlanti in generale lombardi, con grado di istruzione medio alto.

Di fronte a questa confusione classificatoria, si deve sottolineare con Koch (1988:196):

> "Die genaue diastratische/diaphasische Akzeptanzschwelle für die beiden italienischen Relativsatztypen [= CR con e senza ripresa, ES] wäre allerdings im IP [= italiano parlato, ES] noch zu bestimmen„.

Con la pubblicazione delle analisi dettagliate delle variabili linguistiche e sociolinguistiche che provocano la produzione di "relative non-standard" in Alfonzetti (2002) (vedi sotto), abbiamo a nostra disposizione risultati abbastanza chiari per risolvere in parte il problema di classificazione variazionale delle "CR substandard". Presenteremo nella parte seguente i risultati di un'analisi delle condizioni comunicative nelle quali occorrono le poche "CR substandard con *che*" nei campioni del *corpus* LABLITA pubblicati in Cresti (2000), in quasi assoluta concordanza con quelli della Alfonzetti e permettendo, dunque, di concludere al carattere prevalentemente fonico delle cosiddette "CR substandard".

3. Discussione: Esiste una varietà 'italiano parlato'?

Il campione del LABLITA che è stato analizzato (cfr. Cresti, 2000) comprende in totale 49 testi di taglia diversa (dialoghi, conversazioni, monologhi) di parlato più o meno spontaneo, registrati nei dintorni di Firenze[9] dagli anni settanta fino a oggi. I testi sono classificati secondo fattori 'diasituazionali' come 'comunicazione familiare', 'comunicazione privata' e 'comunicazione pubblica', una classificazione che fa ricordare subito la concezione di Koch & Oesterreicher di "vicinanza comunicativa" e "distanza comunicativa" (vedi sopra). Si tratta di 7h 11' 54'' di suono o di 59.845 parole grafiche nella trascrizione[10].

3.1. Studi precedenti

Studi precendenti (soprattutto di Alfonzetti, 2002; Bernini, 1989; Bernini, 1991; Fiorentino, 1999a; 1999b; Schafroth, 1993) si differenziano nei fenomeni osservati e nella natura dei *corpora* analizzati, ma hanno in comune un punto importante, confermato anche dalla nostra analisi: le "CR substandard" sono relativamente rare nei *corpora* italiani di parlato autentico (cfr., per esempio, Bernini, 1991:185; Schafroth, 1993:278-279; Fiorentino 1999a:169; Alfonzetti, 2002:161 e 167). I pronomi relativi standard *il quale* o *cui* sono quasi assenti (cfr. anche, per l'italiano popolare, Berruto, 2000[9]:124; Berruto, 1993:290). Molteplici fattori strutturali sembrano provocare le "CR con ripresa" o "CR senza ripresa" in una proporzione dei casi importante, tra cui i seguenti:

- la funzione sintattica del costituente relativizzato: la ripresa è rarissima con soggetti, abbastanza frequente con oggetti diretti, e *che* funge da quasi unico introduttore relativo per complementi preposizionali (cfr. Alfonzetti, 2002, anche per un'eventuale corrispondenza con la 'gerarchia di accessibilità' di Keenan & Comrie, 1977);
- "lontananza del verbo [...] dalla marca che introduce la CR" (cfr. Fiorentino, 1999a:167 e segg.; Fiorentino, 1999b:34; cfr. anche Bernini, 1989:94 e segg.) per le "CR con ripresa";

[9] Per le riserve di Berruto (2000[9]); al confronto del toscano popolare cfr. Berruto (2000[9]:127).
[10] Per una descrizione dettagliata, si veda Cresti (2000, vol. I, p. 30 e segg.).

- il carattere appositivo-esplicativo della frase relativa per le "CR con ripresa";
- l'esistenza di un pronome clitico adatto per le "CR con ripresa";
- il carattere obbligatorio del complemento verbale relativizzato per le "CR con ripresa";
- il tratto [+animato] del referente di un oggetto indiretto relativizzato per le "CR con ripresa";
- certi gruppi di verbi come predicato nella frase relativa, per es., *parlare* (di qc), *esserci*, *averci* ecc.;
- il significato univoco del sostantivo relativizzato per le "CR senza ripresa" con complementi avverbiali (cfr. la conclusione in Alfonzetti, 2002:161-168).

Gli studiosi non sono d'accordo sul tipo di "CR substandard" più raro o più frequente (così in Fiorentino, 1999b e in Alfonzetti, 2002, la "CR con ripresa" rappresenta il tipo più raro, mentre la "CR senza ripresa" sarebbe il tipo più frequente in italiano, immagine inversa dei risultati in Bernini, 1991, il quale osserva una netta preferenza delle "CR con ripresa" per frasi relative esplicative e dunque apparentate con costruzioni coordinative). Per quanto riguarda la classificazione variazionale delle "CR substandard", Fiorentino (1999a) osa una valutazione varietistica delle "CR substandard" che sembra sostenere la loro classificazione come fenomeni dell'italiano parlato o 'dell'italiano di vicinanza comunicativa', mantenuta da alcuni studiosi (cfr. Tab. 1: Berruto, Bernini e Koch & Oesterreicher per le "CR pleonastiche"; Koch, 1985, Koch & Oesterreicher e Bernini, 1991 anche per le "CR con ripresa", solo Koch, 1985 per le "CR senza ripresa"):

> "Dai dati raccolti risulta dunque possibile affermare che le CR deboli sono correlate più al livello di spontaneità e informalità del discorso (quindi alla variabilità diafasica) che alle differenze geografiche" (Fiorentino, 1999a:115).

Questo risultato viene però contradetto dalle analisi della Alfonzetti (2002):

> "Oltre a non essere un tratto esclusivo o fortemente caratterizzante dell'italiano popolare, la relativa non-standard non è neppure confinata ai registri più informali dei parlanti colti, cioè all'italiano colloquiale e informale trascurato" (Alfonzetti, 2002:53).

3.2 Risultati dell'analisi del corpus *LABLITA*

Ora, la nostra analisi dei campioni del *corpus* LABLITA (cfr. appendice) conferma solo in parte questi risultati e interpretazioni.

Viene chiaramente confermata la scarsità delle "CR substandard" nel *corpus*: abbiamo trovato solo 8 occorrenze di "CR substandard" introdotte da *che* (su 616 casi univoci di *che* relativo, cfr. nota 15): 2 CR senza ripresa, 3 CR con ripresa, 3 CR pleonastiche.

Con queste 8 occorrenze di "CR substandard" non esiste una netta correlazione tra occorrenze di CR substandard e situazioni di "vicinanza comunicativa". Solo tre occorrenze delle CR con ripresa e 1 occorrenza delle CR senza ripresa sono prodotte in situazioni di "vicinanza comunicativa" (conversazione privata libera), mentre le altre si producono in condizioni di "distanza comunicativa" più o meno estrema (dalla richiesta di informazione pubblica e la riunione direttiva al dibattito televisivo e l'interrogatorio). Si rivelano tuttavia importanti alcuni dei fattori *strutturali* enumerati sopra. "CR senza

ripresa" o "CR pleonastiche" occorrono spesso con verbi come *parlare di* o *esserci* ecc., indicando varianti o cambiamenti nella valenza di questi verbi:

(4) **le fotografie che io parlavo con Gioacchino Calabrò** erano fo[/] fotografie eh riguardante il Di Maggio Baldassarre... (cfr. appendice)

(5) volevo domandargli di quella di quella villettina **da un miliardo e mezzo che ce l' ha l' agenzia** (cfr. appendice)

Più generalmente, sembra decisivo lo statuto di complemento preposizionale difficilmente 'relativizzabile' per provocare una "CR senza ripresa" come negli esempi seguenti, cosa che conferma una correlazione tra un posto basso sulla 'gerarchia di accessibilità' di Keenan & Comrie (1977) e una relativizzazione senza pronome flesso e con un solo indicatore relativo come *che* o l'avverbio *dove* (cfr. Ariel, 1999; Alfonzetti, 2002):

(6) io **l' unica posizione che posso stà' è qui sotto** (cfr. appendice)

(7) **Granada è quella che si va su** (cfr. appendice)

Inoltre, la relativa 'lontananza' (provocata, per esempio, da una piccola parentesi) tra pronome relativo o anche tra antecedente e predicazione di esso nella frase relativa gioca un ruolo importante per la ripresa esplicita all'interno della CR:

(8) - innanzitutto **la domanda da da riempire e presentare all' INPDAP**
- sì
- **che naturalmente quella è uguale per tutti** (cfr. appendice)

(9) e allora se non è un' incidenza reale ecco diventan problemi eh **addentrarsi in una riduzione che di fatto la c' è chiesta** (cfr. appendice)

(10) sì siamo qua allora vi passo **il colonnello Nardi che appunto lui sta comandando queste...** (cfr. appendice)

Da notare è finalmente il carattere 'appositivo' o 'esplicativo' della CR negli esempi (5), (7), (8) e (10).
Insomma, ogni occorrenza di una "CR substandard" nel campione del LABLITA analizzato si spiega tramite fattori strutturali enumerati e discussi ampiamente nella letteratura scientifica, mentre gli unici due fattori comunicativi pertinenti per la classificazione sul *continuum* tra "vicinanza comunicativa" e "distanza comunicativa" quasi onnipresenti (e in parte interdipendenti) nelle condizioni comunicative in questione sono il mezzo fisico fonico e il carattere dialogico delle comunicazioni. Le cosiddette "CR substandard" non sono, dunque, causate dall'intero complesso di condizioni comunicative della "vicinanza comunicativa" (come affermato, per esempio, in Schafroth, 1993:303), bensì soltanto dell'interazione dialogico-fonica. Alfonzetti (2002) giunge allo stesso risultato:

> "Ciò ci riporta alla stretta connessione tra struttura non-standard della relativa e meccanismi psicolinguistici del parlato, cioè la micropianificazione, dimostrando la priorità da accordare alla dimensione diamesica nel rendere conto della distribuzione del fenomeno nelle diverse varietà dell'italiano contemporaneo" (Alfonzetti 2002:31).

3.3 Discussione dei risultati

Le classificazioni delle CR substandard in Tab. 1 come appartenenti semplicemente all''italiano parlato' o al 'parlato universale' si spiegano dal fatto che nelle condizioni di comunicazione dialogico-fonica esiste una tendenza universale alla 'semplificazione', più esattamente alla *giustapposizione o coordinazione* e a una maggiore *implicitezza* delle relazioni sintattiche, compensata dal possibile riferirsi al contesto immediato e alle concoscenze condivise dagli interlocutori ("CR senza ripresa": cfr., per esempio, Koch, 1985:49, 60; Berretta, 1988:765; Fiorentino 1999a:169; da notare che le nostre "CR substandard" non vengono nemmeno menzionate per quanto riguarda i fenomeni morfosintattici universali della "vicinanza comunicativa" in Koch & Oesterreicher, 1990:82-101; e neppure a riguardo dei tratti morfosintattici tipici dell''italiano parlato conversazionale spontaneo' in Berruto, 1985b). Allo stesso tempo, la comunicazione fonica richiede una certa *esplicitezza* nel codificare le relazioni sintattiche in modo chiaro e talvolta ridondante (in comparazione con il modello scritto-grafico: "CR con ripresa" e "CR pleonastiche"), per soddisfare alle esigenze cognitive della comunicazione fonica.
In questa prospettiva, la denominazione di '*che* polivalente' per le occorrenze di *che* nelle nostre 'CR substandard' come in altri casi non sembra giustificata, visto che il parlato dialogico-fonico in generale con le sue tendenze sopramenzionate favorisce l'uso di paradigmi minimi di connettivi semanticamente non specificati (cfr. Sornicola, 1981:66-67, 71 e segg.)[11]. In quasi tutte le sue occorrenze, il nostro *che* è dunque massimamente *monovalente* nel senso di segnale di giunzione di due o più predicazioni a proposito di uno o più referenti testuali o di una o più proposizioni, le cui relazioni semantiche o pragmatiche rimangono implicite[12].
La soluzione più facilmente praticabile per quanto concerne l''inconsistenza classificatoria' sembra in un primo passo risiedere in un'approccio di tipo quantitativo al fenomeno: le "CR substandard" appartenenti all'italiano popolare e a un presupposto 'italiano parlato' si differenziano nelle due varietà diverse (concepite così almeno nei lavori di Koch & Oesterreicher) tramite la loro frequenza, più bassa nell'italiano parlato, e più alta nell'italiano popolare (cfr. Fiorentino, 1999a:122). Così le "CR substandard" funzionerebbero da semplici 'indicatori di varietà' per l'italiano popolare (vedi la parte 1), cosa che non si verifica in gran parte per i tipi di "CR substandard" esaminati in Alfonzetti (2002), la quale rifiuta d'altronde di differenziare la classificazione varietistica per i diversi sottotipi (cfr. Alfonzetti, 2002:162 e segg.). Ad ogni modo, le scarse occorrenze di "CR substandard" nei *corpora* non rappresentano in questa prospettiva un tratto molto significativo di una presupposta varietà 'italiano parlato' o

[11] "Possiamo ipotizzare pertanto che l'uso del *che* + sequenza caratterizzante rappresenti nel parlato uno schema di giunzione semplificato rispetto a schemi ipotattici più complessi" (Sornicola, 1981:73).
[12] Si veda anche la citazione della Sornicola: "Pensare ad un sincretismo del *che* vuol dire pensare che tale forma convoglia fusi insieme più valori semantici. In realtà, [...] il problema dei sincretismi [...] ci sottopone alla difficoltà di comprendere una organizzazione che è radicalmente 'altra' rispetto a quella che si è abituati ad indagare al livello di lingua scritta standard [...]" (Sornicola, 1981:66). Cfr. anche Koch (1988:190): "dass dem IP* [=italiano parlato, ES] eine andere Beschreibung gebührt, als sie präskriptiv-traditionell, systemlinguistisch oder transformationalistisch angeboten wurde".

'italiano della vicinanza comunicativa' (cosa che vale anche per la maggior parte dei tratti morfosintattici solitamente enumerati; cfr. per le frasi segmentate Stark, 1997).
Per mantenere l'ipotesi di una originale marcatezza diastratica delle "CR substandard", si potrebbe anche pensare a una dipendenza diacronica tra l'italiano popolare e l''italiano dell'uso medio', il primo 'prefigurando' il secondo (cfr., per esempio, Gensini, 1988:397). In un modo meno radicale, si potrebbe immaginare l'italiano popolare (o altre varietà, anche diafasicamente basse) come contenente le strutture elette sempre di più dalla maggioranza dei parlanti italiani e accettate man mano dalla norma statistica e finalmente anche da quella normativa (cfr. Koch, 2001:25-26). Certi fatti come la sempre meno bassa marcatezza delle "CR senza ripresa clitica" per il complemento di nome ("pensavo a uno storico austriaco che il titolo del suo saggio è...", Bernini, 1989:92) sembrano indicare un mutamento linguistico parziale, che però non può essere generalizzato (come ha tentato di fare in una prospettiva indogermanistica Lehmann, 1979), vista la grande vitalità delle CR standard, anche con *cui* e *il quale*, in situazioni di estrema "vicinanza comunicativa" e, d'altro canto, la relativa scarsità di "CR substandard" (vedi sopra).
In un prospettiva diversa, le "CR substandard" sono concepibili a prima vista come tali solo perché il processo di standardizzazione dell'italiano (scritto, cfr. Muljačić, 1988) dal Cinquecento in poi ha escluso o stigmatizzato un'evoluzione morfosintattica consistente e già attestata nel latino tardo e anche dagli scrittori più famosi del Trecento (Dante, Villani ecc.; cfr. Schafroth, 1993:253-296)[13]. Al contrario del pronome relativo flesso del latino classico, il quale assume almeno due funzioni della costruzione di una frase relativa (vedi sopra), una separazione delle funzioni 'subordinazione' e 'creazione di un posto vuoto' viene effettuata già nel latino volgare (cfr. Lehmann, 1984:392) e costituisce un passo di più nella direzione dell'analiticità crescente delle lingue romanze (cfr. anche in questo senso Berruto, 1983:54)[14]. Il sistema dei pronomi relativi standard delle lingue romanze è invece da considerare come eterogeneo, tipologicamente inconsistente e alle volte artificiale e cognitivamente meno adatto ai processi di produzione e ricezione del messaggio linguistico in certe condizioni comunicative come il dialogo e il canale fonico (con le sue forme flesse, *che* per molte, ma non tutte le funzioni, l'esistenza della creazione nuova 'il quale' con condizioni d'uso complicate ecc., cfr. Lehmann, 1984:392; Blanche-Benveniste, 1990; Fiorentino, 1999b:34 e segg.; per il francese: Schafroth, 1993:5, 17-18):

> "La maggiore diffusione delle CR deboli [= le nostre "CR substandard", ES] nell'italiano antico rispetto a quello moderno parlato da un lato confermerebbe l'ipotesi che l'intervento normativo abbia agito nel senso di selezionare solo alcune varianti di CR emarginando esplicitamente la CR debole e che tale operazione ha ottenuto un certo successo grazie al fatto che l'italiano è stato a lungo solo scritto; e dall'altro farebbe pensare che la lingua attuale stia appena cominciando a ripercorrere tappe di un'evoluzione che secoli di normalizzazione ad imitazione del latino e di tradizione scritta avevano cancellato" (Fiorentino, 1999a:111).

[13] Cfr. per il francese anche Sechehaye (1926), citato secondo Schafroth (1993:55): "Ces constructions ne sont triviales et populaires que par convention".
[14] Per la diversa marcatezza delle "CR substandard" nelle lingue romanze in correlazione con l'esistenza di una norma esplicita normativa, cfr. Scharoth (1993:27). Per la storia del fenomeno dal latino alle lingue romanze, cfr. Sornicola (1985:13-14); Schafroth (1993:59); Fiorentino (1999b:26 e segg.).

Le "CR substandard" delle lingue romanze e anche dell'italiano, antico e moderno, rispondono direttamente a motivazioni universali della comunicazione dialogico-fonica (ed esistono in una vasta gamma di lingue; cfr. Lehmann, 1984:85-109, 389 e segg.) e corrispondono anche in parte esattamente al tipo 'analitico' delle lingue romanze. Come fenomeni morfosintattici, esse non appartengono dunque né solamente all'italiano, né al tipo delle lingue romanze, ma a strategie subordinatrici generali e motivate da fattori comunicativi universali (cfr. esattamente in questo senso anche Fiorentino, 1999a:170 e segg.; Alfonzetti, 2002:28).
La loro marcatezza diasistematica, solo leggermente diversa nelle singole lingue romanze codificate (cfr. Schafroth, 1993), è un risultato della norma esplicita, orientata esclusivamente su tipi di testi realizzati nel mezzo grafico (cfr. anche D'Achille, 1990:208-212).

4. Conclusioni

Ora, se prendiamo in considerazione la scarsità delle "CR substandard" in generale, la loro marcatezza dovuta al processo di normalizzazione e la loro motivazione universale derivata da condizioni della comunicazione dialogico-fonica, si potrebbe a nostro avviso rinunciare senza problemi al postulato di una varietà nuova o almeno indipendente dalle varietà diastratiche e diafasiche dell''italiano parlato', constatando innanzitutto che le condizioni di "vicinanza comunicativa" sono più licenziose a occorrenze 'non standard' che le rispettive condizioni della "distanza comunicativa" (cfr. Berruto, 1985b:145). Si aggiunge a questo la preziosa osservazione della citazione della Fiorentino (v. *supra*) concernente le diverse esigenze di produzione e ricezione cognitive del messaggio linguistico nel codice grafico e fonico. Nel primo caso, una massima 'esplicitezza' delle relazioni sintattiche è indispensabile, mentre nel secondo è primordiale la rapida elaborazione delle informazioni codificate nei singoli segni linguistici, anche su base di dati non-linguistici. Questo vale, certo, anche per tipi di testi solamente di concezione 'scritto' o 'parlato', non necessariamente legati al mezzo fisico (come, per esempio, nei casi di discorsi solenni – 'parlato-scritto' – o di lettere private – 'scritto-parlato' – e come lo sostengono Koch & Oesterreicher), ma in misura minore.
La sottovalutazione del mezzo comunicativo, del canale, strettamente legato al fattore comunicativo decisivo 'dialogo' (cfr. le nostre osservazioni sui dati del LABLITA), non o meno pertinente nella comunicazione grafica, ha condotto la varietistica tedesca a una concezione troppo complicata dello spazio variazionale delle singole lingue, dove la dimensione 1b "vicinanza comunicativa" *vs* "distanza comunicativa" a livello storico non è necessaria per una descrizione esaustiva e soddisfacente dei fatti.
Come soluzione al dilemma descrittivo proponiamo in fine una formulazione meno rigida dell'opposizione tra fenomeni universali motivati e fenomeni di singole lingue di natura contingente: in lingue che sono di un certo tipo e che possiedono certe strutture (come CR introdotte da pronomi relativi flessi accanto a avverbi come *dove* ecc.) appaiono in certe condizioni, soprattutto nel dialogo fonico (molto più facilmente identificabile che la "vicinanza comunicativa"), certe strutture alternative (come "CR substandard" con un solo introduttore ed eventualmente pronomi personali anaforici), motivate direttamente da queste condizioni comunicative, tipiche di un *parlato italiano*.

BIBLIOGRAFIA

D'Achille, P. (1990) *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.

Alfonzetti, G. (2002) *La relativa non-standard – Italiano popolare o italiano parlato?*. Palermo: Centro studi filologici e linguistici siciliani.

Ammon, U., Dittmar, N. & Mattheier, K. J. (eds.) (1987/88) *Sociolinguistics / Soziolinguistik. An international handbook of the science of language and society / Ein internationales Handbuch der Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft*. 2 vol. Berlin-New York: de Gruyter.

Ariel, M. (1999) Cognitive Universals and Linguistic Conventions: The Case of Resumptive Pronouns, *Studies in Language*, 23-2, 217-269.

Bernini, G. (1989) Tipologia delle frasi relative italiane e romanze. In *Atti del XX congresso internazionale di studi, "L'italiano tra le lingue romanze"*, Bologna 25-27 settembre 1986 (F. Foresti, E. Rizzi & P. Benedini, a cura di), pp. 85-98. Roma: Bulzoni.

Bernini, G. (1991) Frasi relative nel parlato colloquiale. In *La lingua degli studenti universitari* (C. Lavinio & A. A. Sobrero, a cura di), pp. 165-187. Firenze: La Nuova Italia.

Berretta, M. (1988) Italienisch: Varietätenlinguistik des Italienischen. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik: Italienisch, Korsisch, Sardisch* (G. Holtus, M. Metzeltin, & C. Schmitt, Hrsg.), vol. 4, pp. 762-774. Tübingen: Niemeyer.

Berruto, G. (1983) L'italiano popolare e la semplificazione linguistica, *Vox Romanica*, 42, 38-79.

Berruto, G. (1985a) 'Dislocazioni a sinistra' e 'grammatica' dell'italiano parlato. In *Atti del XVII congresso internazionale di studi, "Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive"*, Urbino 11-13 settembre 1983 (A. Franchi de Bellis & L. M. Savoia, a cura di), pp. 59-82. Roma: Bulzoni.

Berruto, G. (1985b) Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'*altra* grammatica? In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 120-1533. Tübingen: Narr.

Berruto, G. (1987a) Varietät. In *Sociolinguistics / Soziolinguistik. An international handbook of the science of language and society / Ein internationales Handbuch der Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft* (U. Ammon, N. Dittmar & K. J. Mattheier, eds.), vol. I, pp. 263-267. Berlin-New York: de Gruyter.

Berruto, G. (1987b) Lingua, dialetto, diglossia, dilalia. In *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić* (G. Holtus & J. Kramer, Hrsg.), pp. 57-81. Hamburg: Buske.

Berruto, G. (1988) Italienisch: Soziolinguistik. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik: Italienisch, Korsisch, Sardisch* (G. Holtus, M. Metzeltin, & C. Schmitt, Hrsg.), pp. 220-230. Tübingen: Niemeyer.

Berruto, G. (1993a) Le varietà del repertorio. In *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (A. A. Sobrero, a cura di), pp. 3-36. Roma-Bari: Laterza.

Berruto, G. (1993b) Le varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi* (A. A. Sobrero, a cura di), pp. 37-92. Roma-Bari: Laterza.

Berruto, G. (2000[9]) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.

Biber, D. (1995) *Dimensions of register variation: a cross-linguistic comparison*. Cambridge: Cambridge University Press.

Blanche-Benveniste, C. (1990) Usages normatifs et non normatifs dans les relatives en français, en espagnol et en portugais. In *Toward a Typology of European Languages* (J. Bechert, G. Bernini & C. Buridant, eds.), pp. 317-335. Berlin-New York: Mouton de Gruyter.

Cinque, G. (1991[3]) La frase relativa. In *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale* (L. Renzi, a cura di), pp. 443-503. Bologna: Il Mulino.

Coseriu, E. (1969) *Einführung in die Strukturelle Linguistik. Vorlesung gehalten im Wintersemester 1967/68 an der Universität Tübingen. Autorisierte Nachschrift besorgt von Gunter Narr und Rudolf Windisch*. Tübingen.

Coseriu, E. (1988) Die Begriffe ‚Dialekt', ‚Niveau' und ‚Sprachstil' und der eigentliche Sinn der Dialektologie. In Energeia *und* Ergon*: Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie* (J. Albrecht, J. Lüdtke & T. Harald, Hrsg.), vol. I, pp. 15-43. Tübingen: Narr.

Coseriu, E. (1992[2]) *Einführung in die allgemeine Sprachwissenschaft*. Tübingen: Francke.

Cresti, E. (a cura di) (2000) *Corpus di italiano parlato*, 2 voll., CD-Rom. Firenze: Accademia della Crusca.

Ernst, G. (1996) Sintassi del dialetto / sintassi del parlato. In *Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Akten des Symposiums zur empirischen Dialektologie*, Heidelberg/Mainz, 21.-24.10.1991 (E. Radtke & H. Thun, Hrsg.), pp. 459-473. Kiel: Westensee.

Fiorentino, G. (1999a) *Relativa debole*. Milano: Franco Angeli.

Fiorentino, G. (1999b) Clausole relative romanze tra innovazione e conservazione, *Revue Romane*, 34-1, 25-59.

Frei, H. (1929/Reprint 1971) *La grammaire des fautes*. Paris-Genova: Geuthner-Slatkine.

Gensini, S. (1988) Italienisch: Interne Sprachgeschichte und Entwicklungstendenzen. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch* (G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Hrsg.), pp. 393-400. Tübingen: Niemeyer.

Holtus, G. & Radtke, E. (Hrsg.) (1985) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr.

Holtus, G. & Radtke, E. (Hrsg.) (1986) *Sprachlicher Substandard*. Tübingen: Niemeyer.

Holtus, G. & Metzeltin, M. & Schmitt, C. (Hrsg.) (1988) *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch*. Tübingen: Niemeyer.

Holtus, G. & Metzeltin, M. & Schmitt, C. (Hrsg.) (2001) *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. I.2: Methodologie (Sprache in der Gesellschaft / Sprache und Klassifikation / Datensammlung und -verarbeitung)*. Tübingen: Niemeyer.

Hunnius, K. (2002) Die Geschichte des gesprochenen Französisch und das Französische Kanadas. In *Romanische Sprachen in Amerika. Festschrift für Hans-Dieter Paufler zum 65. Geburtstag* (K. Störl & J. Klare, Hrsg.), pp. 17-28. Frankfurt a.M. etc.: Lang.

Keenan, E. & Comrie, B. (1977) Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar, *Linguistic Inquiry*, 8-1, 63-99.

Koch, P. (1985) Gesprochenes Italienisch und sprechsprachliche Universalien. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 42-76. Tübingen: Narr.

Koch, P. (1988) Italienisch: Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch* (G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Hrsg.), pp. 189-206. Tübingen: Niemeyer.

Koch, P. (1999) Gesprochen/geschrieben – eine eigene Varietätendimension? In *Texte und Kontexte in Sprachen und Kulturen. Festschrift für Jörn Albrecht* (N. Greiner, J. Kornelius & G. Rovere, Hrsg.), pp. 141-168. Trier: Wissenschaftlicher Verlag Trier.

Koch, P. (2001) Oralità/scrittura e mutamento linguistico. In *Atti del Colloquio internazionale di studi, "Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti"*, Roma 5-6 febbraio 1999 (M. Dardano & A. Pelo & A. Stefinlogo, a cura di), pp. 15-29. Roma: Aracne.

Koch, P. & Oesterreicher, W. (1985) Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte, *Romanistisches Jahrbuch*, 36, 15-43.

Koch, P. & Oesterreicher, W. (1990) *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*. Tübingen: Niemeyer.

Koch, P. & Oesterreicher, W. (2001) Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache. / Langage parlé et langage écrit. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. I.2: Methodologie (Sprache in der Gesellschaft / Sprache und Klassifikation / Datensammlung und -verarbeitung)* (G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Hrsg.), pp. 584-627. Tübingen: Niemeyer.

Krefeld, T. (2002) Per una linguistica dello spazio vissuto. In *Spazio vissuto e dinamica linguistica: varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità* (T. Krefeld, a cura di), pp. 11-24. Frankfurt a.M. etc.: Lang.

Krefeld, T. (a cura di) (2002) *Spazio vissuto e dinamica linguistica: varietà meridionali in Italia e in situazione di extraterritorialità*. Frankfurt a.M. etc.: Lang.

Lehmann, C. (1979) Der Relativsatz vom Indogermanischen bis zum Italienischen, *Die Sprache*, 25, 1-25.

Lehmann, C. (1984) *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen; Theorie seiner Funktionen; Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen: Narr.

Mioni, A. M. (1983) Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione. In *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini* (P. Benincà, M. Cortelazzo, A-L. Prosdocimi, L. Vanelli & A. Zamboni, a cura di), vol. I, pp. 495-517. Pisa: Pacini.

Muljačić, Z. (1988) Italienisch: Sprachnormierung und Standardsprache. Norma e standard. In *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch* (G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Hrsg.), pp. 286-305. Tübingen: Niemeyer.

Nencioni, G. (1976) Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato recitato, *Strumenti critici*, 10, 1-56.

Nencioni, G. (1987) Costanza dell'antico nel parlato moderno. In *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi* (AA.VV.), pp. 7-25. Firenze: Accademia della Crusca.
Prince, E. F. (1990) Syntax and Discourse: A Look at Resumptive Pronouns. In *Proceedings of the Sixteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society, February 16-19, 1990. General Session and Parasession on the Legacy of Grice* (K. Hall, ed.), pp. 482-497. Berkeley-California: Berkeley Linguistics Socitey.
Radtke, E. (1985) Gesprochenes Italienisch: Forschungsstand und Perspektiven. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. XI-XXXVIII. Tübingen: Narr.
Rohlfs, G. (1966-69) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti.* Torino: Einaudi.
Rovere, G. (1979) Un testo di italiano popolare del primo Ottocento, *Vox romanica*, 38, 74-84.
Sabatini, F. (1985) 'L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 154-184. Tübingen: Narr.
Sabatini, F. (1990) Una lingua ritrovata: l'italiano parlato. In *Lingua e cultura italiana in Europa* (V. Lo Cascio, a cura di), pp. 260-276. Firenze: Le Monnier.
Schafroth, E. (1993) *Zur Entstehung und vergleichenden Typologie der Relativpronomina in den romanischen Sprachen. Mit besonderer Berücksichtigung des Substandards.* Tübingen: Niemeyer.
Schweickard, W. (1983) Zur Diskussion um die Historizität gesprochener Sprache: *français parlé* und *italiano parlato.* In *Varietätenlinguistik des Italienischen* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 211-231. Tübingen: Narr.
Sobrero, A. A. (a cura di) (1993) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi.* Roma-Bari: Laterza.
Sornicola, R. (1981) *Sul parlato.* Bologna: Il Mulino.
Sornicola, R. (1985) Il parlato: fra diacronia e sincronia. In *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (G. Holtus & E. Radtke, Hrsg.), pp. 2-23. Tübingen: Narr.
Stark, E. (1997) *Voranstellungsstrukturen und* topic-*Markierung im Französischen. Mit einem Ausblick auf das Italienische.* Tübingen: Narr.
Voghera, M. (1992) *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato.* Bologna: Il Mulino.

APPENDICE

Dati del LABLITA: analisi basata sulle 616 occorrenze di che relativo[15]:

- 2 occorrenze di "CR substandard senza ripresa":
- 1) Tipo di testo/situazione comunicativa: dialogo pubblico regolato: interrogatorio: **"distanza comunicativa" (copresenza spazio-temporale degli interlocutori e 'dialogo')**; PM1: pubblico ministero, 50, LA; BRU: imputato, siciliano, DS:

PM1: ho capito // è tutto chiaro // senta / per / &eh / rimanere / su la / &eh / persona / di Gioacchino Calabrò / e nemmeno a farlo apposta / per rimanere in argomento di fotografie / ecco / io / l' altro giorno / si ricorda / le / ho chiesto / perché / l' argomento l' ha introdotto lei / di / quella vicenda / che riguarda / le iniziative / relative / al Di Maggio / e come / lei / ne venne informato / da &Ca [//] da Bagarella / e anche da Calabrò // ecco / io / &mhm / ritorno / a chiederle / se / in questa situazione / c' è stato / un qualche cosa / che aveva a che fare con fotografie // lascio &gen / proprio / volutamente / la domanda / a questo punto / quindi in maniera / poco comprensibile / e soprattutto generica / perché non voglio / assolutamente influenzare / il [//] la sua memoria / e l' eventuale risposta //
*BRU: **le fotografie / che io / parlavo / con / Gioacchino Calabrò** / erano / &fo [/] fotografie / &eh / riguardante / il Di Maggio Baldassarre / &eh / per / darglieli / a lui / &eh / perché / c' erano / delle persone che / avevano individuato / il presunto / luogo / dove / il Di Maggio abitava / da collaborante / però / non / tutte le persone / conoscevano / il Di Maggio Baldassarre //

[15] Esclusi dall'analisi sono anacoluti chiari, fenomeni di ripresa basati sul pronome clitico quasi-obbligatorio fiorentino/toscano, *che* relativi con funzione temporale (*ogni volta che*) e *che* in frasi scisse (*è stato lui che...*).

(Cresti, 2000, vol. II, 379)

- 2): Tipo di testo/situazione comunicativa: discussione privata libera: "**vicinanza comunicativa**"; GPA: cantante, 24, calabrese, SU; ANG: cantante, 27, elbana, SU:

*GPA: [<] <xxx> no / perché / a me / manco fischia // eppure / noi suoniamo a volumi / abbastanza elevati //
%tim: 5'
*ANG: io / **l' unica posizione che posso stà' / è qui sotto** // perché / se sto sopra / mi vede //
%com: ANG intende dire che l'amplificatore fischia quando lei si trova davanti al cono di uscita, cioè quando l'amplificatore può "vederla", per cui può stare a cantare in una sola posizione
(Cresti, 2000, vol. II, 304)

- 3 occorrenze di "CR substandard con ripresa":
- 1) Tipo di testo/situazione comunicativa: conversazione privata libera (5'): **"vicinanza comunicativa"**; MAX: filgio, 44, LA; LAN: nonna, 70 anni, DS; ENO: nonno, 76, LM; ELA: nuora, 53, LA:

*MAX: anche a Granada ?
*LAN: sì //
*ENO: sie //
*LAN: **Granada è quella che si va su** // eh [//] Granada è quella [/] è quella +/. [>]
*ELA: quella con tutti i giardini //
*LAN: è quella / araba !
*ELA: araba //
*ENO: araba / sì //
*LAN: sì sì // **è quella che [/] che [/] che da Malaga / ci volle quasi / più d' un ora / pe' andà' su** //
(Cresti, 2000, vol. II, 192)

- 2) Tipo di testo/situazione comunicativa: dialogo libero privato: "**vicinanza comunicativa**"; MDR: giovane madre, 35; NON: nonna, 65; FIG: figlio di MDR, 5:

*MDR: sì / ma / ora fa proprio così Daniele / vero /
*NON: mhm // è andato giù / eh ? mhm // allora verrà anche Giuseppe //
*FIG: Arturo !
*NON: volevo domandargli / di quella [/] di quella villettina / **da un miliardo e mezzo // che ce l' ha l' agenzia** // di fronte alla pasta rosa // [#] e la [//] la mi' figliola la Mariella / gl' ha detto un su' amico / guarda se tu [///] anche se l' ha da solo // tanto n' ho da vénde' due /' dice / in Firenze //" glielo domanderò oggi /" ho detto //
(Cresti, 2000, vol. II, 50)

- 3 occorrenze di "CR substandard pleonastiche":
- 1) Tipo di testo/comunicazione comunicativa: dialogo pubblico regolato (4'05'', richiesta di informazione): **"distanza comunicativa" (copresenza spazio-temporale degli interlocutori, 'dialogo')**; IMP: impiegata, 40, DS; COL: collega (DS):

*IMP: ecco / ti interessa per l' acquisto della prima casa / eh ?
*COL: sì / per l' acquisto della casa //
*IMP:: allora / senti / per l' acquisto della prima casa / ci sono vari documenti da presentare //
*COL: uhm //

*IMP: innanzitutto / **la domanda // da [/] da riempire e presentare all' INPDAP //**
*COL: sì //
*IMP: **che / naturalmente / quella è uguale <per tutti> //**
*COL: [<] <uhm> //
(Cresti, 2000, vol. II, 155)

- 2) Tipo di testo/comunicazione comunicativa: conversazione pubblica regolata (24'27''): riunione direttiva: piuttosto **"distanza comunicativa" (copresenza spazio-temporale degli interlocutori e 'dialogo')** CM2: commissario:

*CM2: [/] codesto [/] codesto lo so / che va scritto // ma dentro di noi / ci s' ha tutti la convinzione [/] ci s' ha tutti la convinzione / che / i dipendenti / un' ora / un' ora e mezzo prima / della fine dell' orario di lavoro / son qui / davant' alla strada / per <rientrare> // per cui / la riduzione di mezz' ora / la 'un è un [/] un' incidenza reale // e allora / se non è un' incidenza reale / ecco / diventan problemi / &eh / addentrarsi in una riduzione / **che di fatto / la c' è chiesta** / perché +/ chi ce la chiede / di fatto / dice / ma tanto 'un vu' ci rimettete mica nulla //' perché noi ..." eh !
(Cresti, 2000, vol. II, 361)

- 3) Tipo di testo/situazione comunicativa: conversazione regolata pubblica (dibattito televisivo, 13'15''): **"distanza comunicativa estrema" (copresenza spazio-temporale indiretta, carattere piuttosto monologico, ma comunicazione fonica):** COR: corrispondente in collegamento video:

primo piano su VES poi VES totale di fronte al maxischermo in cui compare l'inviata in Albania. L'inviata è di fronte ad una gruppo di militari italiani intervenuti per il collegamento seduti in una grande tenda da campo

*COR: [<] <sì // siamo qua> // [#] allora / vi passo **il colonnello Nardi / che / <appunto / lui sta comandando / queste>** +/.
(Cresti, 2000, vol. II, 228)